

INTERVISTA

“Il Pil è superato È miope davanti alle disparità”

**La ministra
finlandese Berner**

È uno strumento che non misura crescita e diseguaglianze
Con l'economia social
dobbiamo rimettere
i cittadini al centro

Andrea Malaguti A PAGINA 19

“Il Pil è ormai uno strumento superato Non misura crescita e diseguaglianze”

La ministra finlandese Berner: con l'economia social rimettiamo i cittadini al centro

Intervista

ANDREA MALAGUTI
INVIATO A HELSINKI

Per scoprire l'avamposto dei combattenti No-Pil, bisogna volare a Helsinki, salire al primo piano di una palazzina grigia incastrata sulla promenade e sedersi di fronte ad Anne Berner, una raffinata signora nata in Svizzera e cresciuta in Finlandia, che di mestiere fa la ministra dei Trasporti di un traballante governo di centrodestra. Personalmente solidissima e apparentemente molto distante dall'immagine classica di una guerrigliera, per risollevare un Paese ammaccato da una crisi infinita, Berner si è messa alla guida di una rivoluzione che in realtà sono due, inventandosi un nuovo sistema di trasporti e seppellendo contemporaneamente un meccanismo per misurare la crescita che la comunità internazionale utilizza dal 1929. Sintetizzando malamente: via la cieca oppressione del prodotto interno lordo, che misura la quantità delle cose, ma non il loro valore e largo all'economia digitale,

degli algoritmi che misurano il nuovo valore dell'esistenza condivisa e pulita, partendo dai taxi e dai pulmini per arrivare alla scuola e alla sanità.

Signora Berner, il Pil serve ancora come strumento di misurazione della crescita?

«No. L'Independent Review of Economic Statistic della Gran Bretagna, paese al quale mi sento molto vicina, spiega bene che i vecchi parametri di misura non sono più validi. Non fanno riferimento al benessere, al lavoro casalingo e alle attività non registrate dal mercato. Non identificano le disuguaglianze e neppure la sostenibilità ambientale e finanziaria. E non sono in grado di dare valore all'economia digitale, che invece è decisiva».

Eppure produrre-vendere-contare i soldi (ignorando il crollo dei salari, la disoccupazione e i danni ambientali) è l'unico modo per ottenere consenso internazionale. Perché siamo ossessionati dal Pil?

«Perché è facile. Riduce tutto a un numero. E il sistema lo supporta. Diversamente come si fa a capire se la Grecia sta crollando oppure no? È facile per la nostra banca

nazionale, per il nostro sistema fiscale. E persino il nostro welfare si basa sul Pil. L'economia digitale è più complicata da incasellare, ma crea dinamiche straordinarie. Per questo servono nuovi parametri».

La tecnologia non distrugge il lavoro?

«A volte. Ma bisogna guardare le cose in prospettiva. Le agenzie di viaggio sono finite, ma noi prendiamo più aerei di ieri. La Kodak non c'è più, ma siamo inondati dalle foto. Tutte cose che contribuiscono alla qualità della vita. E che il Pil ignora».

A Bretton Woods, nel 1944, furono sufficienti 22 giorni per dare una svolta all'economia mondiale mettendo il Pil al centro. Si può fare lo stesso con l'economia del benessere?



Peso: 1-4%,19-64%

«Mesi fa ho incontrato il consigliere per l'economia digitale del presidente Obama. Ci siamo detti che è arrivato il momento di trovare nuove misure per la crescita, ma anche nuovi codici etici e morali per l'economia digitale, che sta sfidando il nostro concetto tradizionale di responsabilità. La tecnologia fa passi da giganti e noi faticiamo a starle dietro. Il cambiamento è difficile. Ogni volta che vai a toccare degli interessi consolidati trovi degli ostacoli. Ma noi ci mettiamo grande impegno».

Lei come definirebbe la crescita?
«La crescita è la nostra capacità di creare lavoro e contemporaneamente prosperità per la società intera. L'economia digitale 2.0 ci porterà a questo. In futuro non parleremo più di Welfare State, ma solo di Good State. È una visione condivisa anche in Svezia, Norvegia, Lettonia e Olanda».

Che cosa significa Good State?
«Uno Stato con un ecosistema capace di mettere i bisogni dei cittadini davanti a tutto. Oggi le compagnie che valgono di più al mondo si fondano su algoritmi. Immagini che questi algoritmi siano applicabili in ogni paese. Sto parlando di persone normali che condividono necessità. Penso alla sanità, all'educazione o ai trasporti da cui stiamo partendo noi finlandesi».

Cioè?
«Abbiamo aperto il mercato dei trasporti puntando sulla digitalizzazione e sull'interesse collettivo. L'obiettivo è quello di creare un nuovo ecosistema e di abbattere le emissioni del 50%. La

condivisione dei dati sarà fondamentale. Se hai la fedina penale pulita, un sistema di pagamento e poche altre caratteristiche di base puoi ottenere una licenza che ti consente molte attività».

Quali?
«Trasportare le persone. Ma anche la posta. Oppure consegnare i pacchi presi in un magazzino. Portare un anziano all'ospedale. O un disabile a scuola. Basta che tu faccia parte di una rete. Anche se sei uno studente o un privato cittadino».

Sembra Uber all'ennesima potenza.

«E' molto di più. E non riguarda solo i taxi, che sono una piccola parte del quadro. Ma anche gli autobus. I treni. Le navi. O le biciclette. Organizzazioni come Uber o Airbnb sono parte di un processo che non si può più fermare. Un processo che però possiamo sfruttare a nostro vantaggio».

Perché un taxista dovrebbe consegnare la posta, o accompagnare un disabile a scuola?

«Perché il suo mercato tradizionale non funziona più. D'ora in poi farà parte di una rete conveniente a lui e al bene comune. Diciamo a tutti "go mobile", condividi le informazioni. In cambio togliamo leggi che restringono l'accesso al mercato».

In Italia i taxisti sarebbero venuti ad aspettarla sotto il ministero con intenzioni sgradevoli.

«Qui si sono arrabbiati. E hanno protestato. Però non hanno fatto un giorno di sciopero. Oggi almeno metà di loro è d'accordo con me. Non ci sono alternative: we have to go digital».

Che cosa succede se i privati non usano la rete dove ci sono pochi

affari?

«Dove c'è il mercato c'è il servizio, dove non c'è il mercato c'è il governo. Lo Stato si muoverà con gli stessi principi di competitività e concorrenza. Non saremo noi a vincolare i prezzi».

Quanto tempo vi siete dati?
«Diamo al mercato un anno di tempo per adattarsi».

Deregulation.
«Serve per raggiungere tre obiettivi: supportare costantemente l'innovazione, fornire servizi basati sull'economia digitale e creare norme tecnologicamente neutre. Conosciamo gli effetti feroci della robotizzazione e dell'automazione, così, investendo in cultura e in un sistema di apprendimento che dura tutta la vita, consentiamo alle persone di affrontare i momenti di transizione. Il mondo cambia, accompagniamo il cambiamento. Gli stiamo davanti. Non alle spalle. Con il trasporto facciamo il primo passo».

Dopo il trasporto?
«La sanità. Al confronto della quale, le novità di oggi sembreranno noccioline. Sarà tutto porta a porta. Poi toccherà all'educazione».

La collettività è pronta?
«Sì. Noi finlandesi siamo bravi, innovativi e coraggiosi. E il nostro valore aggiunto è la competenza digitale».

Stiamo passando dalla schiavitù del pil a quella delle multinazionali tecnologiche?

«No».

Anche se Zuckerberg diventerà presidente degli Stati Uniti?

«Non lo diventerà. In ogni caso dobbiamo spingere le multina-

zionali a essere aperte e trasparenti, trovando il modo per stare in relazione con loro».

Da un lato il governo finlandese dice: mettetevi in competizione sfruttando le tecnologie, dall'altro sperimenta il reddito di cittadinanza. Lo Stato c'è o non c'è?

«C'è quando serve. Nessuno sarà lasciato solo. La competizione è fondamentale per introdurre nuove regole. Ma l'obiettivo principale è proteggere la qualità della vita dei cittadini».

Gli open data sono potere. Le aziende private se li tengono stretti.

«Appunto. Serve una forzatura, utile a tutti. Come è successo per la telefonia. Oggi posso cambiare compagnia mantenendo il mio numero di cellulare. Non perché le compagnie telefoniche siano buone, ma perché la legge lo ha previsto. E questo non ha fermato il mercato delle telecomunicazioni. Al contrario, lo ha allargato».

E se fallite?
«Piccoli fallimenti portano grandi successi. Io sono una sostenitrice del pensiero creativo, ma soprattutto sono una sostenitrice dei fatti».

A Helsinki

La Finlandia punta a digitalizzare il sistema dei trasporti. In basso Anne Berner, nata in Svizzera e cresciuta in Finlandia, è ministra dei Trasporti

Ha detto



Nell'economia condivisa i dati devono essere accessibili, la chiave è la deregulation

Le agenzie di viaggio sono finite, ma noi prendiamo più aerei. Usiamo la tecnologia a nostro vantaggio

Anne Berner
Ministra
dei Trasporti

